emergenze6

SEMPRE ARTISTI IN UN MONDO IN ALLARME

a cura di
Enrico Formica e Matteo Sara

Carlo Bacci

Bazzolidanteo

Elena Carozzi

Con-ta-ci

Stefano Daveti

Marco Dazzi

Sandro Del Pistoia

Ronit Dovrat

Carlo Moggia

On-canvas

Castelnuovo Magra
Centro storico
1 giugno - 15 giugno 2008

Muggiano
Pertusola, Navalmare
22 giugno - 6 luglio 2008

La Lizza
Ex scuola elementare
13 luglio - 27 luglio 2008

La Provincia della Spezia ha accompagnato fin dall'inizio questo progetto, le cui caratteristiche rispecchiano in modo ottimale molte esigenze dell'Amministrazione: far conoscere il nostro territorio ed in particolare le sue perle più nascoste, mettendo in contatto gli spettatori non solo con le bellezze naturali, ma anche con i tessuti sociali, le tradizioni (anche culinarie) e i problemi della conservazione di zone rurali e paesi di cui la modernità pregiudica il delicato equilibrio; avvicinare all'arte abitanti e turisti attraverso modalità di coinvolgimento inconsuete, in un'ottica democratica di allargamento dell'offerta culturale accompagnata da un'attenta opera di divulgazione e mediazione; offrire qualità e novità in un settore in cui questa provincia ha deciso di credere e investire. È chiaro che su scommesse di questo tipo, vale a dire progetti avanzati di turismo culturale, si gioca buona parte del futuro di quest'area, che deve fare tesoro della propria struggente bellezza.

Paola Sisti
Assessore alla Cultura della Provincia della Spezia

Anche quest'anno Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia partecipa al progetto **emergenze**, mostra di artisti - in prevalenza giovani - che si sono distinti per la ricerca di un linguaggio particolarmente innovativo, con esposizione itinerante in territori provinciali spesso trascurati.
Un appuntamento ormai diventato classico che da anni Arci organizza con successo.
Fondazione segue e sostiene con convinzione l'attività che il Comitato Arci della Spezia ha intrapreso in campo culturale per stimolare l'arte nel nostro territorio, promuoverne il linguaggio e favorire l'attività di artisti giovani e molto giovani.
La formula di **emergenze**, pur collaudata nel tempo, ogni anno è in grado di rinnovarsi e di divertire come potrete vedere seguendo le tre tappe di questa edizione, o meglio le tre diverse mostre che questa edizione ancora più delle passate sa offrire.
Si tratta di un percorso capace di guidare ciascuno di noi nei complicati meandri dell'espressività contemporanea e alla scoperta di visuali insolite del nostro territorio.
Per tutti questi motivi **emergenze** e Arci trovano in Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia un sostegno convinto.

Matteo Melley
Presidente Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia

Per un'operazione articolata come emergenze i ringraziamenti non sono un atto dovuto, ma rispecchiano l'importanza, la necessità diremmo, di certe collaborazioni senza le quali queste mostre non sarebbero le stesse.
Carlo Alberto Cozzani (col suo Studio architettonico ProgettoTre) è stato determinante per l'esistenza stessa delle tappe di Muggiano e della Lizza e ha curato le relative pagine del catalogo.
L'Istituzione per i Servizi Culturali del Comune della Spezia è una preziosa alleata.
Antonio Francesco Albano, presidente della Navalmare srl, ha accettato di ospitare la mostra nonostante tutti gli inconvenienti e i fastidi della compresenza con un'attività industriale e cantieristica intensa e tecnicamente complessa.
Volkert Klaucke, il proprietario della futura struttura alberghiera della Lizza, ha fatto rallentare e pianificare in funzione della mostra i lavori di ristrutturazione.
La Cooperativa Sociale Ma.Ris si è resa disponibile, con grande gentilezza, per la delicata fase del trasporto delle opere.
Francesca Valeria Sommovigo, di DiStanze, e Daniela Bondielli, dello staff del Presidente della Provincia, si sono prodigate per l'ufficio stampa.
La Pro Loco di Castelnuovo Magra, i circoli Arci di Castelnuovo e della Lizza, l'Associazione Culturale La Lizza sono preziosi per le feste di inaugurazione, i compiti di custodia e molto altro ancora.
A tutti, un caloroso ringraziamento.

Enrico Formica e **Matteo Sara**

ISTITUZIONE PER I SERVIZI CULTURALI
ARCHIVI - BIBLIOTECHE - MUSEI - TEATRI
COMUNE DELLA SPEZIA

MA.RIS
COOPERATIVA SOCIALE

DiStanze

Tre mostre diverse

La maggiore novità della sesta edizione di **emergenze** è l'aver abbracciato integralmente un'attitudine in qualche modo già implicita nel progetto iniziale e già progressivamente praticata in passato: l'integrazione totale tra le opere e i luoghi che le ospitano. Quest'anno, infatti, dopo aver visitato e studiato le sedi espositive (tre, come nella tradizione della mostra), tutti i dieci artisti coinvolti hanno creato nuove opere (o adattato lavori precedenti) appositamente per gli spazi espositivi. Si tratta dunque non di una mostra itinerante, come è stato in passato, ma di tre mostre, che suggeriscono una pratica già diffusa tra i 'fedelissimi' di questa iniziativa: visitare tutte e tre le tappe, tra loro quest'anno particolarmente diversificate e complementari. Si parte infatti da un intatto borgo medievale, Castelnuovo Magra, in cui le opere sono disseminate nell'intero centro storico trovando collocazione all'interno di spazi inusuali, anche all'aperto. Si prosegue con un enorme e suggestivo capannone industriale all'interno di un insediamento produttivo storico quale la Pertusola di Muggiano, in riva al mare, dove le opere sono raccolte tutte assieme nello stesso ambiente, in un'unica grande installazione. Si chiude in una vecchia scuola di cui è in corso la trasformazione in struttura alberghiera, alla Lizza sulle alture della Spezia, in posizione panoramica sul golfo: qui ogni artista avrà uno spazio personale.
Un altro elemento di novità è costituito dalla presenza tra gli artisti, residenti nelle province della Spezia e di Massa, di ben tre identità multiple, secondo un indirizzo sempre più diffuso, dato che una feconda confusione delle identità e dei ruoli governa l'arte di oggi, e **emergenze6** non fa eccezione. Sempre meno definibili in termini tradizionali, pittori scultori fotografi sono chiamati a produrre installazioni complesse, situazioni, eventi che allargano la nozione canonica di opera d'arte sia nel tempo che nello spazio. Da un lato infatti esse non rimangono uguali, vivono una vita che può deteriorarle o dar loro nuove forme, dall'altro sono incerti i confini tra esse e il contesto che le accoglie, la tridimensionalità ne condiziona la percezione a seconda della collocazione dell'osservatore, freddo caldo, luce buio, rumore silenzio, odori e sapori interferiscono ed influenzano l'esperienza estetica, lontano dalle bianche pareti dei musei. A nostro parere questo nuovo rapporto con l'opera d'arte, solo apparentemente e inizialmente disorientante, riserva emozioni più ampie e intense; non vuole pregiudizi ma non richiede prerequisiti, non è riservata agli appassionati d'arte e può piacere ai bambini più che agli adulti.
Le opere di **emergenze6** rispondono in pieno a tali caratteristiche. Nessun catalogo e nessuna immagine possono restituire l'esperienza di queste situazioni, aperte ai cinque sensi, al capriccio degli agenti atmosferici, spesso all'interazione col pubblico (speriamo non al vandalismo!). A volte disposte sull'asse diacronico (a formare capitoli di una storia, o puntate di un discorso articolato), acquistano un significato più profondo se colte nell'interezza del progetto nelle tre ambientazioni.
E proprio l'esperienza dei luoghi, spesso inediti per molti visitatori, diventa elemento centrale: l'osservazione (la ricerca stessa delle opere, quando la loro collocazione non è immediatamente evidente) spinge a tempi diversi nella percezione di questi paesaggi, li fa respirare e gustare, avvolge nello stesso piacere natura e cultura, panorami e sculture, sole e tele, pietre antiche e metalli lavorati. Aggiungete il piacere del viaggio e quello del cibo, e capirete che una visita ad una mostra si può trasformare in un'esperienza più ampia, in turismo nel senso più nobile del termine, capace di lasciare ricordi duraturi e inconfondibili.

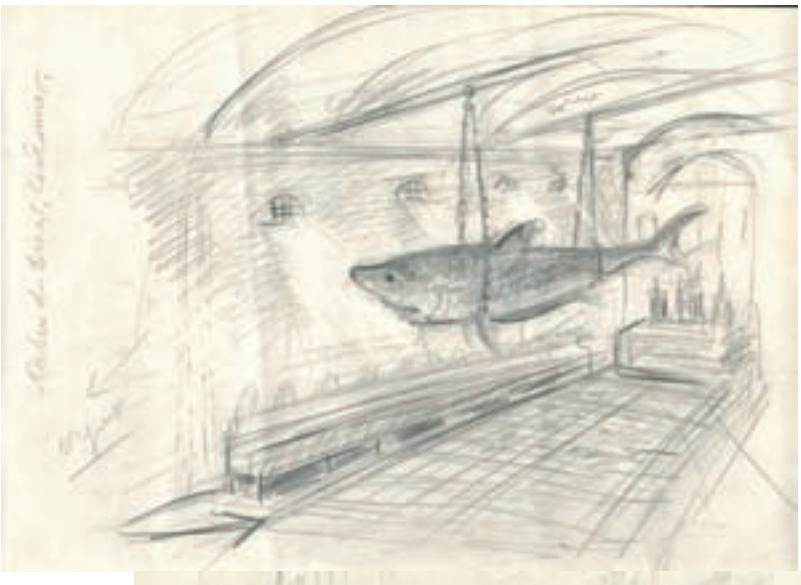
Enrico Formica

Carlo Bacci

Il segno scultoreo di Carlo Bacci sa essere lieve e sottile, quasi nasca dalla concrezione di un gesto pittorico che si produce libero, laddove l'artista lavora plasmando i metalli grezzi, o più geometrico, quando si dedica all'assemblaggio di materiale di recupero da ricontestualizzare. In entrambi i casi, però, la bidimensionalità è solo apparente, anche ciò che sulle prime può parere piatto, innesca invece una relazione spaziale, prima con l'ambiente circostante, poi con l'osservatore stesso, chiamato, muovendosi, a ricercare nei lavori che osserva le numerose simmetrie e le altrettanto importanti eccezioni a questo principio. Le tre installazioni accomunate dal titolo *Simili* giocano infatti sulle diversità nell'uguaglianza, sull'essenza che resta la stessa anche di fronte a ciò che divide, e lo fanno con il passo lieve dell'ironia, dell'arguto *divertissement*. Ma, sia che tratti del contendersi la mela della passione e del peccato tra generi diversi, sia che osservi come l'uguaglianza tra uomini sia incrinata dalla opposta relazione con gli strumenti del lavoro alludendo quindi ad una lotta che prima di essere di classe è tra individui, sia che richiami ad un'infanzia perduta ambientata nella scuola, luogo principe per le prime relazioni sociali, le amicizie, e pure per i primi contrasti e le competizioni, in tutti questi casi, l'ironia può lasciare il passo ad una seria riflessione sulle difficoltà dei (più che "nei") rapporti umani; forse davvero, come per Sartre, oltre ad una bonaria e consolante apparenza, *l'inferno sono gli altri*.

M. S.

Bazzolidanteo



Elementi visivi accessori e colonna sonora variano nelle tre tappe, assegnando allo *Squalo*, protagonista degli interventi di Roberta Bazzoli e Lorenzo D'Anteo, diverse implicazioni concettuali a seconda dei contesti.

Il primo, quello di un Oratorio, permette di aggiungere alla evocazione del film di Spielberg una serie di richiami al pesce come simbolo cristologico e alle mirabilia appese talvolta nelle chiese rinascimentali, creando una terrifica ed apocalittica presenza, *senza salvezza, né sorpresa*, come cantano i Doors in sottofondo, un *memento mori* tutt'altro che scheletrico, e dalla poderosa dentatura.

Lo squalo inserito nel cantiere Navalmare è invece un capitano di industria senza scrupoli, un borghese avaro e cinico, che gli artisti riconducono a Mackie Messer dell'*Opera da tre soldi* di Brecht, citandola apertamente per descrivere un tipo umano che non si sporca le mani, ha solo il profitto tra i suoi obiettivi e *quando uccide non chiede scusa*.

Lo squalo che si affaccia ad una finestra della vecchia scuola della Lizza, invece, guarda il mare. Ma il mare aperto è lontano, sotto di lui ve ne è uno militarizzato, serrato come la finestra da cui osserva i suoi "simili" con propulsione nucleare, chiuso come il pensiero di chi subisce il *thought control* di certa scuola repressiva che forse appartiene più al passato dell'istruzione cantato dai Pink Floyd, ma che è parte irrinunciabile di certe "scuole" di pensiero contemporanee, che pare vadano per la maggiore. Se e quando potrà uscire fuori ce ne accorgeremo di certo. O sarà la televisione a dircelo?

M. S.

Elena Carozzi

Tre storie di donne. Figlie, mogli, sorelle, nel filo rosso della favola per l'infanzia che Elena Carozzi adopera in tre installazioni, diverse dalla sua consueta produzione pittorica, per porre una questione femminile quanto mai attuale, seppur radicata in quella cultura tradizionale di cui la nostra formazione è intrisa e che segna profondamente l'immaginario femminile con sensi di colpa e di inferiorità duri a colmarsi. Senza cedere ad una didascalica traduzione figurativa della lettera del testo, ma cercando temi di riflessione intimi ed universali.

Si comincia con *Barbablù*, ma senza abbandonarsi alla truculenza del racconto piuttosto cercando le ragioni più profonde di quella prevaricazione di genere che nasce dal possesso sessuale, ben più irruente, anche se qui detto in modo sottile, della curiosità ingenua che nella storia viene punita. Si prosegue con *Cappuccetto rosso*, in cui un ventaglio, oggetto tipico di signore d'altri tempi, si fa supporto per il racconto, ossessivamente ripetuto, dell'oppressione del lupo, maschio, verso la piccola. Ma qualcosa rompe lo schema, a dire, forse, che il rapporto vittima/carnefice potrebbe ribaltarsi con rabbia, e ad affermare, di certo, che chi attacca è spesso solo il più debole dei due contendenti. Si chiude con *La donna scheletro*, un certo segno di speranza, perché dove c'è volontà di vincere pregiudizi e paura delle diversità c'è una laica e magica resurrezione. Ma il filo teso - verso il mare - resta come monito, specie agli uomini. E lascia soli, ad interrogarsi sul proprio possibile ruolo in tutta questa vicenda.

M. S.

Con-ta-ci

Con-ta-ci è un'operazione dal profilo incerto e dalla geometria variabile, ma non si pensi a produzioni cervelloticamente concettuali: si tratta infatti di una condivisione emotivamente forte, di un cerchio-sole di energia femminile che emana *good vibrations*. Situazioni e performances di creatività collettiva che come un vento travolgono i luoghi del proprio passaggio, disposte a non lasciare tracce materiali (come nei mandala che spesso fanno e, come da prescrizione, disfano subito dopo), perché è il farsi dell'opera che ha un potere catartico. Un'energia femminile che in quanto tale ha un significato politico, nel contrapporre all'artificiosa industrialità iperproduttiva del maschio il gusto naturale del godimento delle luci, dei colori e dei materiali che la natura ci offre, godimento multisensoriale, non solo da vedere ma da toccare e attraversare. Il filo è il simbolo più facile e immediato di questa poetica, con tutte le tantissime metafore e mitologie che questo tema si porta dietro: a Castelnuovo entra e esce dall'acqua dell'antico lavatoio, alla Pertusola si fa gigantesco cavo di vestito-pelle intrecciato, presenza umana condensata in uno spazio di centenario duro lavoro, alla Lizza regge una foresta di triangoli rossi in cui smarrirsi e ritrovarsi. Arianna è tutte le donne e Teseo tutti gli uomini; la salvezza, se ci sarà, verrà dal genere femminile.

E. F.

Stefano Daveti

Per Stefano Daveti abbracciare il modello espositivo costituito da **emergenze** è più che naturale: è già il *suo* modo di fare arte, da sempre, l'occupazione di spazi abbandonati, l'interazione con strutture paleoindustriali: muri scrostati, pavimenti di terra battuta, androni polverosi l'hanno sempre attirato e stimolato. In essi inscena installazioni con pochi elementari, quotidiani ingredienti (terre, sacchi, segnaletiche staccate, oggetti consunti), chiamati sempre a dar voce ad esigenze non solo estetiche, ma anche etiche e politiche. La tensione che si crea è però sempre artistica, solenne e impegnativa, frutto di un passo di lato, di uno spiazzamento costante che equipara la banalità al consenso. In questi lavori, i bidoni neri richiamano sì immediatamente l'emergenza rifiuti (quella generale, e spezzina, non solo quella campana), ma è solo un primo passo verso atmosfere più simboliche e stranianti, cerimonie laiche di chiamata alle armi. La pratica pittorica (giocata sempre su una ristretta tavolozza di bruni bruciati, neri, qualche lampo giallo) è una base presente anche *in absentia*, un sentire e soppesare il suono e la qualità degli oggetti. Notate la disciplina di una regìa che nulla concede al superfluo, sottolinea i vuoti e i silenzi, rispetta e legge gli ambienti: la potenza delle mura di Castelnuovo, la natura di cattedrale laica non aliena ai sacrifici umani del capannone di Pertusola, l'indefinita profondità simbolica della tromba dell'ascensore della Lizza.

E. F.

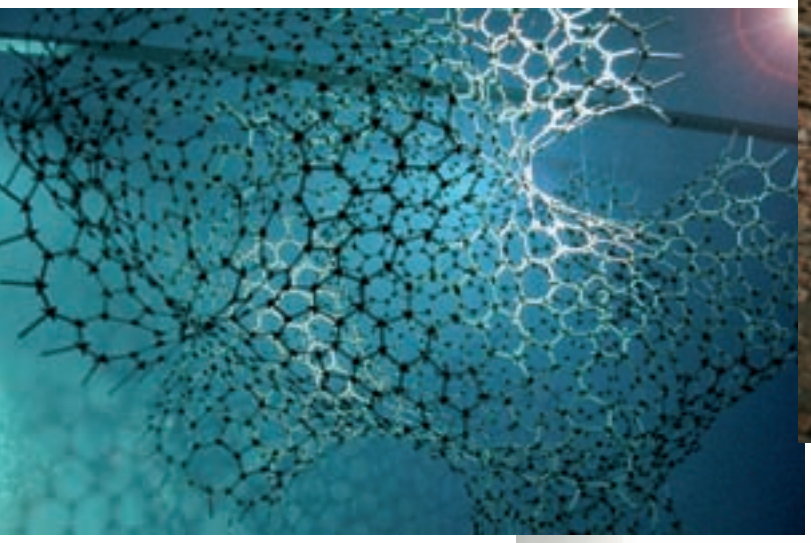
Marco Dazzi

Marco Dazzi ama i contrasti. Li cerca e li crea costantemente. Li cerca quando scatta fotografie, accostando il candore della pelle femminile agli accessori delle fantasie erotiche, creando rapporti cromatici dal timbro forte e nette cesure tra ombra e luce. Li crea, invece, quando opera con il digitale, inserendo perturbazioni nella realtà fotografata che distorcono, spezzano o cancellano corpi e luoghi in cui sono ambientati.

Per **emergenze** i contrasti arrivano anche da altri elementi. Calare all'interno della realtà di Castelnuovo, luogo ameno e tranquillo, lo shock di pose *in situ* con i temi a lui più congeniali ha effetto quanto mai straniante, specie se accompagnato dall'uso di curare l'illuminazione dell'ambiente con i tre colori della tecnologia video, rosso, verde e blu, che riempiono di sé anche il panorama del paese. Trovare, nell'ambiente di lavoro del cantiere Navalmare, un angolo isolato come uno spogliatoio abbandonato e ri-animarlo con le proiezioni di personaggi permette di sottolineare la giustapposizione tra ciò che è spurio e ciò che è limpido, tra lo schermo tridimensionale e la pulitezza della risoluzione digitale dell'immagine, che finisce per sporcarsi nella relazione con il luogo. L'uso della luce prosegue anche al nascituro albergo della Lizza, dove piccole stanze, antri oscuri e inabitati, vengono vissute da immagini evanescenti, e dilatate nella percezione di chi osserva, immerso nel contrasto tipico di Dazzi tra realtà invisibile, ma tangibile, e virtualità.

M. S.

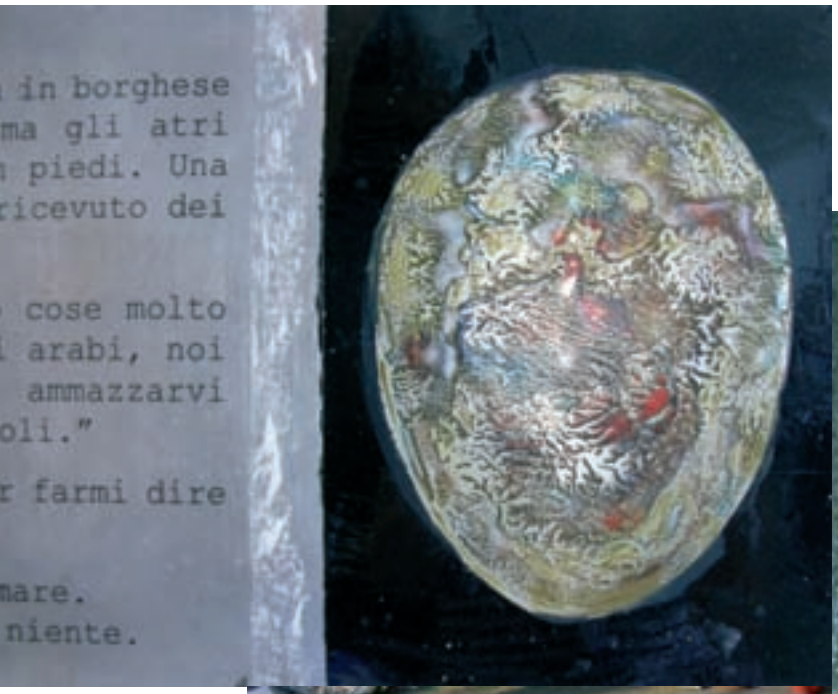
Sandro Del Pistoia



Molta arte recente costruisce eteree fiabe a partire da materiali di scarto e poverissimi, con l'evidente intento di segnare la distanza tra il mero valore di scambio e il potenziale implicito in valori d'uso alternativi. Altrettanto evidente è il proposito di sottolineare la necessità di riciclare e rendere utile l'enorme cumulo di spazzatura che produciamo. Non si è ancora spenta l'eco del gigantesco poetico lampadario di tampax che campeggiava all'ingresso di una recente Biennale. La produzione di Sandro Del Pistoia, sia che si tratti degli *Sticks* che delle *Dimensioni finzionali*, si inserisce a pieno titolo in questa prospettiva. Migliaia di palette di legno dei gelati industriali, elemento anonimo e intoccato da mani umane nel proprio iter produttivo, vengono pazientemente legate con un lavorio manuale e certosino che è l'opposto della velocità meccanica: il risultato sono misteriose creature aeree, nuvole senza sesso e peso, immemori e prive di radici, pura creazione in grado, sembra quasi, di autoriprodursi e diffondersi negli ambienti che occupa, come un virus gentile. Anche il grande sacchetto della spazzatura sembra uno scherzo di natura, un effetto ottico (una dimensione finzionale, appunto), e allo stesso tempo rovescia la vile materia di cui è composto in aquilone, in soffio di libertà e di liberazione, in precario e provvisorio anelito di fuga dal chiuso capannone che lo contiene e coi propri macchinari quasi lo genera, come uno spinnaker lasciato aperto da una barca a vela portata via.

E.F.

Ronit Dovrat



Per l'israeliana Ronit Dovrat, in esilio volontario permanente dalle nostre parti, l'emergenza per antonomasia è la questione palestinese, da lei vissuta in modo intenso, partecipe e doloroso. E se pensate alle modalità dell'occupazione israeliana, ai suoi molti aspetti paradossali, alle profonde contraddizioni storiche insite nella questione (la dinamica vittima/persecutore, il laburismo democratico comunitario/lo sfruttamento economico delle terre e della manodopera palestinesi), non vi sfuggirà che è materia, più che per storici, politici e diplomatici, per psicanalisti ed artisti. Se infatti l'artista vuole da un lato creare un'altra realtà, una surrealtà, e allo stesso tempo attraverso essa denunciare realtà urgenti e scottanti, trova qui materia fertile. Per esempio, un parco giochi per bambini molto particolare spiega alla Pertusola come possono divertirsi i piccoli palestinesi. Altri fili sottili legano i lavori di Ronit e gli ambienti che li ospitano: i disgraziati casi di cui l'artista riferisce nei lavori di Castelnuovo, dai quali parlano bui volti di palestinesi dall'identità negata, sono stati raccolti nel sito creato dalla figlia del capitano dell'Exodus, la nave partita da Spezia nel '48. Architetti di Haifa, la gemellata, hanno collaborato nella ristrutturazione in corso alla Lizza, dalle cui finestre un'ipotetica linea dritta conduce in Palestina ipotizzando una salvezza incerta e fragile... Israele subisce, Israele colpisce; Israele costruisce, Israele demolisce...

E. F.

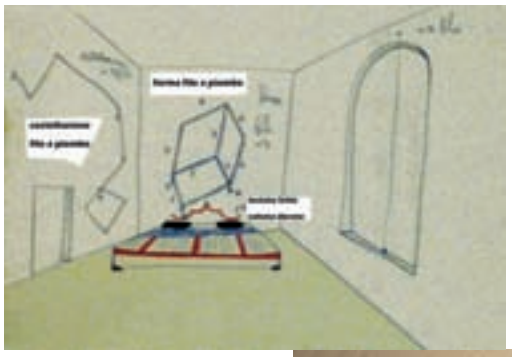
Carlo Moggia

Se si volesse cercare una definizione della poliedrica attività di Carlo Moggia, si potrebbe parlare di *arte fantascientifica*, in quanto l'artista si presenta apparentemente come ingegnere e artefice di interventi funzionali e di oggetti d'uso (ma anche come architetto di situazioni ed interventi di arredo urbano), con ampio ricorso ad una finta o vera tecnologia, salvo poi snaturare il senso e il ruolo di tali costruzioni attraverso allestimenti, collocazioni e mascheramenti palesemente teatrali ed artistici, con una grande rilevanza assegnata al colore. Le luci e i suoni sono quelli di un luna park, la tecnologia si rovescia in approdi ludici e tragici assieme, come, appunto, nei *blob* dei b-movies di fantascienza degli anni '50, e come anche, alla fin fine, nella geniale trasmissione di Ghezzi e soci.

Per **emergenze6** Moggia ha progettato una "fontana-killer", presenza bislacca ed incongrua, ridicola e minacciosa assieme, segno simbolico ma anche pregno di dirompente realismo, flessibile totem che inscena il proprio senso a partire dal contesto in cui è inserito; una variopinta e variata massa di "personaggi" (oggetti trovati, relitti e de-relitti) recita infatti la parte delle vittime, siano esse santi martiri (nell'Oratorio di Castelnuovo), tute blu (nel capannone della Pertusola) o orsetti di peluche (nell'ex scuola della Lizza). Agli spettatori il compito e il piacere di cogliere le allusioni e le metafore di ciascun particolare dell'affollata scena predisposta dall'alchimista-mago-ciarlatano-imbonitore.

E. F.

On-canvas



"La ricerca della leggerezza come reazione al peso del vivere. La mia operazione è stata il più delle volte una sottrazione di peso; ho cercato di togliere peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città; soprattutto ho cercato di togliere peso alla struttura del racconto e al linguaggio".

Così Italo Calvino nella prima delle sue *Lezioni americane*. Traslando dalla letteratura alle arti figurative questa potrebbe diventare una dichiarazione di poetica per il duo On-canvas. Daniele Bassi e Francesco Ricci si muovono alla ricerca di una compiuta definizione formale e in questa fase prima della loro identità comune la trovano nella rarefazione del segno artistico, nella limitazione del proprio intervento al minimo indispensabile, ma restando ben al di qua della proposta puramente concettuale. Per questo l'uso del filo a piombo: la nettezza, il rigore della linea non tracciata ma pensata, restano invariabili sia che costruiscano forme necessariamente geometriche e immobili, sia che, in lunghe estensioni verticali, si lasci libero il filo di rispondere alle cangianti sollecitazioni ambientali degli esterni.

Ed anche quando ad essere utilizzato è il marmo della natia Apuania, la pietra viene assottigliata, per ricevere meglio l'impalpabile elemento della luce, per usare di ciò che è duro e resistente non la sua consistenza, ma le sue trasparenze, la sua componente di lievità, in un ossimoro ponderale che ripropone quello del filo a piombo stesso.

Come alla ricerca del dna stesso dell'atto artistico, con calviniana *leggerezza pensosa*.

M. S.

Castelnuovo Magra

"Castelnuovo, su un poggio e circondato da uliveti, frutteti, vigneti, guarda, con amplissimo panorama, verso sud, sulla pianura di Luni e sulla lontana marina, e verso nord ai monti della Val di Magra e alle Alpi Apuane (...).
È curioso come questa strada, e la posizione stessa di Castelnuovo ricordino Portovecchio nella Corsica meridionale. (...). Ma quanto più nobile, quanto più civile e grandioso il nostro borgo! Il visitatore si addentra sorpreso nei vicoli e nelle piazzette deserte: sosta davanti ai palazzi secenteschi, chiusi ma vivi dentro, come dimostrano e i massicci portoni e le potenti inferriate dipinti di fresco; ammira la nudità incorrotta delle antiche pietre; ascolta l'alto, riposante silenzio della campagna intorno. Gli si allarga il cuore. E forse, gli viene fatto di considerare che, con tutto il boom del turismo e del consumismo, luoghi come questo, mondi da qualsiasi volgarità piccolo-borghese, non sono affatto rari nell'Italia d'oggi. Basta un po' d'amore per la storia, ai frequenti bivii con strade minori. Basta un po' di fede letteraria, piccole frecce e piccoli cartelli, nei vecchi famosi nomi".
Mario Soldati aveva così dipinto Castelnuovo Magra nei suoi viaggi per l'Italia del suo tempo. Quella descrizione, credo, corrisponda ancora oggi al borgo Castelnuovo Magra. Chi arriva sulla cima del poggio proverà quelle stesse sensazioni, le stesse emozioni di cui scriveva Soldati. Quale scenario migliore quindi per dare modo a giovani artisti di liberare la propria sensibilità artistica!
E quale opportunità migliore per questo antico borgo che essere la tela dove si materializza il quadro, l'opera d'arte!
(Ri)scoperta di un luogo grazie alle visioni degli artisti: la sfida di **emergenze** ha colpito nel segno in passato e continuerà sicuramente a crescere e a lasciare profonde tracce di sé in futuro. Se spesso si evidenzia la mancanza di spazio per iniziative culturali, nella sua definizione più ampia, ecco, credo che **emergenze** ci abbia fatto ricredere sul senso che diamo alle parole, (ri)portandoci ad una dimensione altra, la sola che ci possa indurre a trovare soluzioni nuove, a dare risposte innovative e senza precluderci la speranza che la bellezza ci possa salvare.

Federico Ricci

Muggiano-Pertusola

Il complesso industriale che ci ospita, oggi sede dei cantieri Navalmare s.r.l., è lo stabilimento che vanta forse le più remote tradizioni di lavoro nell'ambito della provincia della Spezia, qui infatti era collocata, fin dal 1857, la fonderia di Pertusola.
La compagnia francese, prima titolare dello stabilimento, inizialmente sfruttava contemporaneamente i giacimenti di lignite di Sarzana e Caniparola e piccoli giacimenti di minerale di piombo sul monte Parodi. Una volta esaurite le risorse minerarie locali l'approvvigionamento avveniva con minerale proveniente dalla Sardegna.
Lo stabilimento, ceduto ad un gruppo di capitalisti inglesi nel 1867 e trasformatosi all'inizio degli anni venti nella "società mineraria e metallurgica di Pertusola" con sede a Genova, ha associato il proprio nome a quello di due inventori Huntington e Heberlein, che con i loro processi innovativi trasformarono radicalmente la metallurgia del piombo, portando così la Pertusola ad essere un industria all'avanguardia sul mercato dell'epoca fino agli anni '70.
Con la chiusura della fonderia anche lo stabilimento ha iniziato lentamente il suo declino fino ad arrivare alla completa chiusura alla metà degli anni ottanta.
Oggi gran parte dello spazio di Pertusola è occupato dall'azienda Navalmare s.r.l. che oltre ai servizi per la nautica e la cantieristica è specializzata nella realizzazione di piattaforme per la ricerca petrolifera.
L'area della ex Pertusola è comunque oggi uno dei maggiori punti strategici del comune di Lerici in riguardo alla pianificazione territoriale, la stessa è stata infatti destinata dal piano urbanistico comunale quale distretto di trasformazione che si pone tra i suoi obiettivi principali la riconversione all'indirizzo turistico ricettivo attraverso la trasformazione della destinazione d'uso del patrimonio edilizio esistente, in alcuni casi testimonianza di rilievo dell'architettura industriale della metà dell'ottocento, oltre naturalmente alla creazione di un porticciolo turistico.

Carlo Alberto Cozzani

La Lizza

Questa sessione di **emergenze** è ospitata nella ex scuola elementare Carlo Pisacane sita in località La Lizza. Questa frazione della Spezia occupa un'invidiabile posizione sulle alture a ridosso dell'Arsenale, offrendo un magnifico panorama sul Golfo e sulle Apuane. È abitata tuttora da una comunità viva e radicata nel territorio. L'edificio scolastico di architettura post bellica, analogo ad altre strutture scolastiche delle località limitrofe al centro, ormai da tempo non ospita più le aule e dapo anni di abbandono è stato ceduto dall'amministrazione comunale, tramite asta pubblica, ad un privato con vincolo per la conversione in struttura alberghiera. Attualmente i lavori sono ancora in corso. Il progetto prevede, nel pieno rispetto del recupero conservativo dell'edificio vincolato nella struttura compositiva delle facciate, la riqualificazione sostanziale dell'interno allo scopo di ottenere una struttura ricettiva moderna e funzionale.

Particolare attenzione è da porre sul funzionamento futuro dell'attività in quanto l'imprenditore ha ritenuto giusto comunque non abbandonare l'antica vocazione scolastica dell'edificio attraverso l'organizzazione di soggiorni a tema nei quali gli ospiti di sera assisteranno a "lezioni" che illustrano le peculiarità del territorio spezzino e delle zone limitrofe e nella giornata successiva gli stessi ospiti saranno condotti a visitare le stesse località in modo che possano trarre il massimo dal loro soggiorno.

Carlo Alberto Cozzani